

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazione-carpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



I TESTIMONI DELL'ASSOLUTO

Gli uomini del nostro tempo fanno una certa fatica a comprendere il senso e la funzione sociale degli uomini e delle donne che consacrano tutta la loro vita alla ricerca di Dio, alla meditazione e alla preghiera, perchè gli uomini d'oggi sono pragmatici e cercano solamente i vantaggi che possono derivare dalle loro scelte.

I mistici però, pur talvolta non producendo a livello economico, rimangono i testimoni di aspetti della vita quanto mai importanti anzi essenziali: quali il silenzio, la riflessione, la ricerca della verità, il dialogo con Dio e il dominio di sé. Neanche la poesia, la bellezza, l'amore, la filosofia producono qualcosa di concreto, ma guai a noi se non ci fosse chi li coltivi; senza di essi il mondo e la vita sarebbero quanto mai smorti e deludenti!



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

AUTOBUS



Da poco ci sono state le elezioni in Francia. C'è l'avanzata di chi garantisce la nazione, i valori tradizionali e argina le minacce. Dopo gli attentati si sta facendo strada la diffidenza e il sospetto, strumentalizzati abilmente non solo verso potenziali terroristi ma anche contro gente indifesa e serena.

Anche fra noi c'è chi si radica in posizioni prudenti, e porta nel cuore perplessità e sfiducia verso la gente diversa.

Di certo in quest'ambito c'è spazio anche per una ripresa dei valori cristiani. Basta ricordare la reazione contro il dirigente scolastico che ha cercato di togliere i riferimenti al Natale nella sua scuola.

Immagino poi che quest'anno sarà di più la gente a frequentare la Messa nei giorni delle feste.

Indubbiamente c'è il desiderio di riappropriarsi delle tradizioni cristiane. Questo però non significa per forza una vicinanza al Vangelo e a Cristo Signore.

Anzi. La fede in Gesù domanda apertura e qui rischiamo di chiuderci ai fratelli. Il Vangelo domanda capacità di dialogo e propone addirittura amore per il nemico mentre in questo tempo si fa spazio l'atteggiamento di condanna.

La fede porta al servizio (le "opere" di Giacomo restano la discriminante), qui sembra che ciascuno debba tornare a pensare solo per sé.

La fede è cambiamento, uscita da sé stessi per seguire la novità di Dio, sempre nuovo nel suo stile, e non sol-

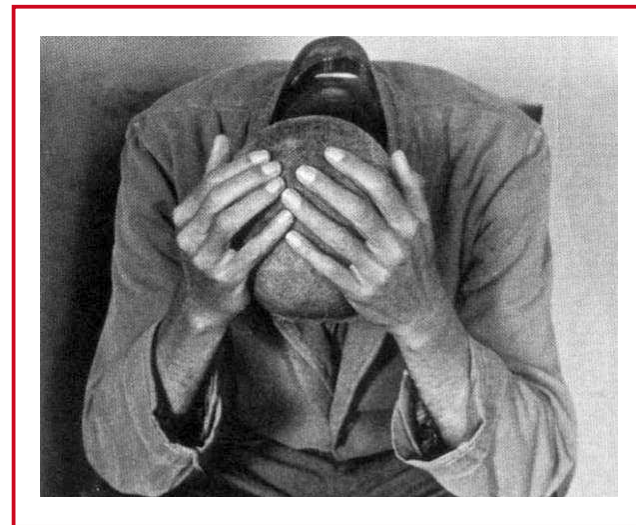
tanto chiusura al futuro e fuga passato e nella tradizione. È bene ricordare allora un fatto di questi giorni.

Il 21 dicembre, in Kenya, un commando di terroristi della jihad, ha assalato un pullman e intendeva separare mussulmani da Cristiani per far fuoco solo sugli "infedeli".

Se non che, i musulmani presenti non hanno voluto in alcun modo separarsi dagli altri: o tutti liberi o tutti morti. Di fronte a questa posizione i terroristi se ne sono andati. Letteralmente fuggiti.

Il fatto è un seme buono che pota di certo un frutto di speranza e maggior intesa. Magari nel nostro Veneto e a Venezia si potessero testimoniare situazioni analoghe, gesti di serenità e di dialogo cordiale. Quando si concorre al bene reciproco i frutti arrivano. Una cosa è certa: non sempre dobbiamo stare contenti se le chiese tornano a riempirsi perché qualcuno, più che Cristo, cerca soltanto di essere rassicurato nelle proprie idee e poco più.

IN PUNTA DI PIEDI MALATO



Ho fatto visita ad una coetaneo, che conoscevo da tempo.

Era su un letto d'ospedale per una malattia piuttosto seria, scoperta improvvisamente. Fino a poco prima era forte e capace di servizio. In poche settimane c'è stato un crollo completo ed era diventato oramai incapace di badare a se stesso. Mi ha sorpreso la velocità con cui la malattia e la sofferenza può raggiungere chiunque.

Si fatica a credere che possa venire il nostro turno. Quando siamo in salute

ci pare impossibile doverci misurare col dolore eppure la malattia, ha le gambe più lunghe delle nostre e ci raggiungerà.

Guai arrivare impreparati.

Scorro i Vangeli e vedo quanto Gesù sia stato vicino ai malati. Ha curato la suocera di Pietro, ha sanato i lebbrosi, ha reso la vista ai ciechi, ha sollevato gli storpi. Ancor oggi, come buon Samaritano, si china su ogni uomo e si prende cura dei sofferenti: sono medici e infermieri a continuare la sua azione.

Cristo ha fatto anche di più: ha accettato di portare la croce mentre anche i discepoli sono fuggiti. Persino durante la passione ha avuto sguardi di misericordia e pace per chi stava male.

Non ci ha spiegato il senso del dolore ci ha lasciato la certezza che dove è la sofferenza lì c'è Lui, sulla croce con noi.

Le filosofie e le ideologie della storia crollano quando si misurano col dolore umano. La fede invece splende di una luce pura.

Chi fra noi è malato potrebbe dirmi di far silenzio e avrebbe ragione: quando si soffre le parole sembrano vuote. Eppure desidero scrivere quello che tengo nel cuore sperando di sostenere qualcuno fra i lettori.

La medicina, pur preziosa, non è tutto: è un segno, come l'annuncio di un'opera più grande, che resta nelle mani di Dio.

La ricerca scientifica, infatti, cerca di allungare la vita. Servizio prezioso, soprattutto per i giovani. Ma l'uomo cerca qualcosa di diverso, non un tempo di vita infinito ma una qualità di vita superiore.

Un'esistenza soggetta alla fragilità non sazia e qualcuno è addirittura spaventato all'idea di vivere troppo a lungo.

Dio non è preoccupato di toglierci la malattia. Desidera darci una vita definitiva e compiuta oltre la morte: il suo amore è più forte del nostro ultimo respiro e chiama a vita nuova ogni uomo.

Questa è la certa speranza, impagabile, che porto nel cuore. Molti, anche fra i cristiani, forse mi giudicheranno ingenuo. Ma mi sono giocato la vita intera su questa speranza. Altri, pur parlando meglio di me, non hanno il coraggio di fare altrettanto.

IL BELLO DELLA VITA L'ARRIVO DELLA BEFANA

Qui, dalle nostre parti, il vero personaggio portatore di doni non era tanto Babbo Natale, quanto la Befana. Ne consegue che per noi bambini la festa dell'Epifania aveva un solo difetto: che tutte le feste portava via. Per il resto era attesa con tanta ansia e altrettante aspettative. Mi ricordo che il passaggio di Babbo Natale si limitava a lasciare qualche piccolo segno, uno dei quali era l'albero che, al nostro risveglio, trovavamo arricchito di tanti altri addobbi speciali che altro non erano che sfavillanti cioccolatini di varie forme, attaccati qua e là fra le palline colorate. A volte trovava spazio anche qualche piccolo anticipo di regalo, costituito magari dal maglione di lana che ti mancava o dal paio di calzini. Il giorno della festa c'era il rito della letterina di buoni propositi, preparata accuratamente qualche giorno prima con l'aiuto della mamma, da mettere sotto il tovagliolo o il piatto di papà, il quale, come sempre, quando la scopriva fingeva di cadere dalle nuvole e, dopo averla letta, ci richiama ai promessi adempimenti, altrimenti ci avrebbe pensato la Befana a trarne le conseguenze, riempiendo abbondantemente la calza di carbone.

Ah, ma l'arrivo della Befana era preparato con tutt'altro spirito. Prima di tutto la mamma doveva cucinare la tradizionale pinza, una fetta della quale serviva a rifocillare la vecchierella. Poi, il giorno prima, si scriveva una lettera con l'elenco dei desideri, abilmente pilotato dai genitori affinché non esorbitasse dalle reali capacità economiche e dal tipo di regali che già erano stati acquistati. Poi tutti (noi eravamo in quattro) alla ricerca delle calze di lana della mamma, più adatte e capienti, su ciascuna delle quali ognuno avrebbe posto ben in evidenza il suo nome, per non rischiare, al buio, di far incorrere in qualche errore. Alla sera la parola d'ordine era "a letto presto", per evitare che, trovandoci svegli, l'ambita portatrice di doni passasse oltre. Si appendevano allora le calze alla cappa del camino (che allora c'era sul serio, perché ci si riscaldava con la stufa), sul tavolo a fianco si appoggiavano, assieme alla fetta di pinza e ad un bicchiere di vino, rigorosamente rosso, le letterine, si afferrava la borsa dell'acqua calda (attinta dalla calderina che era parte integrante della



stufa) e ci si infilava sotto le coperte. Si faceva fatica a prender sonno, tanta era la tensione, ma poi la paura che la Befana se ne accorgesse aveva il sopravvento.

Il mattino successivo di buon'ora iniziava il trambusto. Ognuno chiamava l'altro perché fosse il primo a verificare, finché i genitori, fingendo di svegliarsi in quel momento, ci spedivano in cucina. Tra esclamazioni di gioia e di meraviglia, afferravamo ognuno la propria calza e i regali e ci precipitavamo sul lettone matrimoniale, dove iniziava il rito successivo. I genitori leggevano i nomi degli assegnatari, i quali scartavano il tutto e lo mettevano da parte per giocarci poi: c'era la calza da svuotare, prima. Naturalmente ognuno aveva le cose inserite in un ordine diverso dall'altro, per cui era tutta una rivalsa reciproca. Alla fine non è che ci fosse molto da scoprire: frutta secca a nastro, carrube compresse, frutta fresca (arance e mandarini) ben incartata più volte per far volume, caramelle e dolcetti vari, ma soprattutto non potevano mai mancare i tocchetti dolci (duri da rompere con i denti!) a forma di carbone, di formaggio e di polenta. Naturalmente le grida di felicità facevano da contorno a questa caotica operazione e raramente qualcuno ne usciva deluso, anche se talora, in presenza di qualche marachella pesante, dalla calza si estraeva sul serio qualche pezzo di carbone vero (che allora non difettava fra le dotazioni familiari).

Alla conclusione della baraonda, si riponeva il tutto, perché ci si doveva preparare per la Messa, essendo festa di precetto. Dopo Messa, si dava inizio alla terza fase del rito della Befana: tutti in strada con i propri giocattoli per scambiarci con i bambini del vicinato le novità. E qui, è logico, forme di delusione e moti di invidia cominciavano a serpeggiare, perché i più abbienti non mancavano mai di far sfoggio dei propri costosi regali; ma alla fine il senso d'orgoglio innato prevaleva sul resto e ognuno riusciva a far risaltare quello che aveva. Quando, ormai grandicelli, la famiglia si espanse con due nuovi arrivi, fu giocoforza tener terzo ai genitori per far vivere anche alle nostre sorelline questi momenti incomparabili. Non so se oggi certe tradizioni siano state conservate o se, influenzati dalla TV, dai media e dal processo di globalizzazione, l'arrivo della Befana non sia più così atteso come un tempo. Mia moglie ed io abbiamo fatto la nostra parte con i nostri due figli, mantenendo inalterate tutte le fasi del rito. Mi ricordo ancora, tra i tanti, un momento particolarmente curioso. Mio figlio desiderava molto anche una macchinetta a pedali e mia figlia qualcosa di altrettanto voluminoso, penso un triciclo o giù di lì. Fatte le

CENTRI DON VECCHI EVENTI

GENNAIO 2016

CARPENEDO

Mercoledì 6 gennaio ore 16.30

Coro "Fiamme Gialle"

Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 17 gennaio ore 16.30

Complesso strumentale

"OVER 60"

Ingresso libero

MARGHERA

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Concerto lirico

con Mariuccia Buggio

Ingresso libero

CAMPALTO

Domenica 31 gennaio ore 16.30

Commedia teatrale con

"Quelli dell'Orsa Minore"

Ingresso libero

solite letterine e appese le calze a quello che, più che una cappa di camino, era un deviatore di fumi, tutti a letto. Al mattino si odono le attese voci: “Mamma, papà, che sia arrivata la Befana?”. Al che noi, come infastiditi: “Che volete che ne sappiamo, andate a vedere!”. Si presero per mano, andarono in cucina, accesero la luce e non si udì alcun suono. Poi spensero la luce e vennero in camera nostra, sempre tenendosi per mano: “No, non è venuta”, dissero con voce piagnucolosa. “Ma come”, aggiunsi subito io, “siete proprio sicuri? Su, andiamo a vedere meglio!”. Vi lascio immaginare il resto. Era chiaro che il primo impatto, nel vedere tutto quel ben di Dio che riempiva la cucina di cose che avevano tanto sospirato, è stato per entrambi talmente emotivo da non percepire alcunché. Devo chiudere, altrimenti don Armando mi dice che la tiro troppo per le

UNO DEI DONI PIÙ BELLI DI NATALE E CAPODANNO

Spesso i doni di Natale e Capodanno consistono in qualcosa che costa e poi non serve quasi a niente.

Mentre far testamento a favore della Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi non costa niente e risolve le urgenze più gravi ed angosciose dei nostri anziani!

lunghe. Aggiungo solo una considerazione. Va da sé che la vita, in seguito, ti darà modo di godere di tante altre cose belle, ma questi momenti di un vissuto che raramente annovera qualcosa di negativo, rimarranno per sempre custoditi nel bagaglio dei nostri ricordi più graditi.

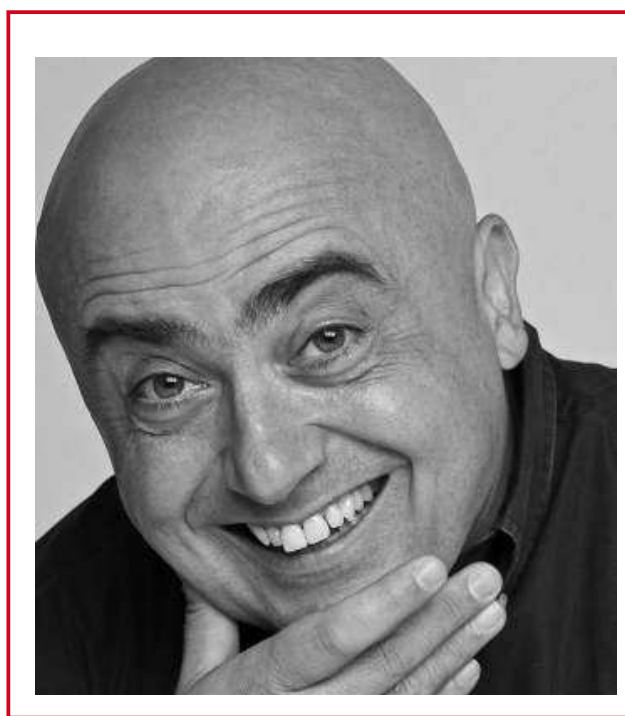
Plinio Borghi

LA GRATUITA'

L'incontro tra una domanda e una risposta che si ripropongono più volte, anche in questi ultimi tempi, con la sollecitudine paterna di Papa Francesco che “lavora” sulle nostre coscienze rendendole consapevoli delle cose di sempre attraverso una testimonianza rinnovata e semplice. E succede che si aprano gli occhi e si vedono le ovvietà prima oscurate da immagini diverse di santità, vere ma impossibili e lontane al comune mortale per un fossato di difficoltà e differenze che potevano innestare tensione ma anche intiepidire la spinta, perdendo il coinvolgimento dell'ordinarietà del quotidiano dove si manifesta la distribuzione dei talenti avuti.

La fede è presente nell'ordinario quotidiano, la santità ne rivela la presenza con la carità nelle opere che concretizzano la fede in risposta ai bisogni del fratello secondo quel «amerai il prossimo tuo come te stesso» con cui Gesù ha risposto allo scriba (Mc 12,31).

Uno dei bisogni atavici è la fame; non occorre dir molto se non ricordare come non sia solo di paesi lontani e poveri, come si diceva un tempo “il terzo mondo”, ora è massiccio anche qui, e non solo per la grande presenza di immigrati e profughi. E abbisogna di risposte organizzate e civili che riducano lo spreco, raccolgano quanto andrebbe perduto e lo rendano disponibile con la maggiore equità possibile. Le dimensioni sono tali, come



avviene oggi per tutto, da richiedere organizzazione e collaborazione, formando quella sinergia di diversità che si rafforzano a vicenda nel risultato finale.

C'è l'impegno di tanti nel lavoro umile e costante, perché domanda e offerta si rinnovano ogni giorno, e grazie al quale possono mangiare i fratelli in difficoltà, dove troviamo insospettabili, chi mai avremmo e avrebbero loro stessi immaginato per un ribaltone del mondo e del sociale, uno dei tanti che si susseguono e con radici lontane, precipitandoli in scenari bui e cupi, di cui provano anche vergogna e bisogna cercarli per farsi sentire fratelli. Origini millenarie e di diverso carattere ma con il comune denominatore nell'avidità e nell'egoismo umano del proprio soddisfacimento

innanzi tutto, mascherato da sviluppo e crescita ma in realtà nuova Babele. La positiva e doverosa spinta alla conoscenza e alla crescita per migliorare la qualità della vita dell'uomo, diventa distorta quando non trova alimento nella meraviglia di Dio ma anzi pone l'uomo al suo posto.

«Senza il tuo aiuto nulla vi è nell'uomo, nulla che non sia nocivo» è il verso del “Veni Sancte Spiritus” di Sant'Ignazio, che completa l'invocazione al verso successivo: «Lava dov'è bruttura, irrorala dov'è aridità, sana dov'è ferita.»

Non nell'evento straordinario è la risposta, ma attraverso il cuore e le risorse dell'uomo, per raddrizzare la situazione con impegno e fatica; l'impegno del volontariato, il coinvolgimento delle aziende di produzione e distribuzione, la risposta di chi crede e risponde assicurando anche con l'acquisto le risorse localmente insufficienti: una partecipazione corale alla Carità, una modalità aggiornata dell'obolo al povero che, consapevolmente o meno, è atto di Fede.

Paolo Cevoli, è il comico testimonial 2014 che ha messo la simpatia del volto e del suo accento romagnolo nell'invito «comprate almeno i pelati ... come me»

«Ohi, cos'è che fai ancora lì? Datti una mossa, che il 29 novembre (l'ultimo sabato di novembre: il 28 per quest'anno) è dietro l'angolo. Dai, fai la spesa per chi ha bisogno. Ci sono tante robine buone: tonno, legumi, pelati...come me». Con l'inconfondibile accento romagnolo e la sua faccia strapparitate, Paolo Cevoli ha girato il video che in 30 secondi promuove l'iniziativa del Banco Alimentare. E nell'intervista di Giorgio Paolucci, su Avvenire, ci ragiona sopra a modo suo.

“Penso, da ex albergatore all'enorme quantità di cibo che non viene consumato in alberghi, ristoranti, mense scolastiche e affini, e finisce tra i rifiuti e dico che è un vero peccato. Da bambino, quando non volevo mangiare, la mia mamma mi diceva «pensa ai bambini poveri che non ne hanno!». Così ha ottenuto due risultati molto importanti: primo, mi ha insegnato che tutto quello che abbiamo è un dono; secondo, il suo bambino è sempre stato bello cicciottello. Negli anni della mia giovinezza ricciense facevo il cameriere nella pensione Cinzia dei miei genitori. Il mio babbo mi diceva sempre: «Quando son contenti i clienti, siam contenti anche noi». Io penso che sia proprio così. La nostra natura è quella di donarsi agli altri, di servire il prossimo.

È faticoso, ma fa felici. Eppoi essere figli di albergatori ha un altro vantaggio mica da ridere: i genitori non possono dire «questa casa non è un albergo».

E tutti noi, che buttiamo un sacco di roba ancora riutilizzabile e che una volta veniva riciclata, è il caso che facciamo un pensierino a quello che finisce in pattumiera.

A cominciare dalle mamme che devono dire ai figli di pensare ai bambini che non hanno da mangiare.

Così anch'io ho pensato di fare qualcosa per il Banco Alimentare, prestando la mia faccia per il lancio della Colletta dopo aver indossato la maglia del testimonial del Banco Farmaceutico. È stata una bellissima esperienza. All'ultima colletta alimentare mi sono trovato a impilare gli scatoloni nel punto di raccolta del CAAB di Bologna, il magazzino temporaneo in cui confluivano tutti gli alimenti raccolti nella provincia. Il mio amico Giando mi ha detto: «Paolo, visto che il Padreterno ti ha dato quella bella faccia da schiaffi, perché non aiuti il Banco Alimentare?»

Prima dell'esito della Colletta l'iniziativa ha già raggiunto un risultato: dare testimonianza che esiste ancora la gratuità. Parola semiclandestina, in una società dove sembra prevalere altro: la protesta, la rabbia, la denuncia, la ricerca del colpevole sempre e comunque, ma che non siamo noi.

È la gratuità che muove milioni di persone a donare una scatoletta di tonno, un pacco di pasta, una bottiglia d'olio, una confezione di omogeneizzati per "fare la spesa per gli oltre 6 milioni che non ce la fanno". È la gratuità che spinge 135mila volontari a dare un po' del loro sabato per raccogliere gli alimenti donati all'uscita dei supermercati. È la gratuità che sostiene l'impegno generoso di quanti durante l'anno portano il "pacchetto" della spesa alle famiglie bisognose, o di chi presta la sua opera nella raccolta e nelle mense per i poveri.

La gratuità abita nel cuore di tutti. Perché l'uomo è fatto così. Non è fatto per guardarsi allo specchio, è fatto per incontrare l'altro. Dunque, tiriamola fuori!

Enrico Carnio

LE TANTE VITTIME INNOCENTI DELLA "GRANDE GUERRA"



Cent'anni fa l'Italia entrava in guerra, in una guerra definita successivamente "Grande". Il perché di questo termine ha molte interpretazioni. A seconda dei casi, delle professioni, di chi ne ha subito pesantemente le conseguenze, quel termine assume significati diversi. Addirittura contrastanti. Trionfalistici da parte di chi vantava la vittoria quasi fosse una partita di pallone o una qualsiasi competizione sportiva. Di grande dolore da parte di chi aveva perduto persone care in un conflitto non da tutti condiviso. Di dispera-

zione da parte di chi aveva visto la propria casa sbriciolarsi sotto bombardamenti indiscriminati. Le parole più volte pronunciate in questo periodo da Papa Francesco non fanno che ribadire una grande verità: "In guerra non esistono vincitori poiché perdono tutti".

Grande guerra, dicevamo, per il numero di Stati coinvolti, tanto da meritarsi il non invidiabile primato di "Prima guerra mondiale". Grande per la vastità dell'area interessata. Grande perché, per la prima volta, anche gli aerei ebbero parte rilevante. Per

la prima volta la guerra non fu combattuta solo al fronte, solo nelle trincee, ma l'area del conflitto si allargò a dismisura. Grande per il numero di caduti nelle battaglie fra conquistatori e conquistati. Grande per le distruzioni che questo conflitto portò. Grande, purtroppo, per le tante vittime innocenti, uccise nei bombardamenti in zone ben distanti dal fronte. Tante furono anche le vittime innocenti fra chi era al fronte a combattere, ricordandoci sempre che la stragrande maggioranza non era lì per volontà propria. E soprattutto non ci dobbiamo dimenticare che, fra i soldati, ci furono anche vittime innocenti dovute ad assurde sanzioni punitive ordinate da comandanti senza scrupoli. Uno fra tutti il Generale Cadorna, che ebbe il coraggio di accusare di viltà e richiedere la decimazione di un plotone appena rientrato esausto dal fronte, colpevole di aver palesato il proprio malcontento nel dover immediatamente ripartire per una azione certamente suicida. Qualcuno, a questo proposito, mi dovrebbe spiegare perché continui ad esistere un importante e centralissimo piazzale di Milano a lui dedicato senza che nessuno, fra le varie giunte succedutesi di colorazioni opposte, si sia chiesto se sia giusto. Si sia chiesto se non fosse magari il caso di sostituirlo con qualche personaggio più meritevole come Gandhi, Nelson Mandela, Madre Teresa, ecc. ecc.

Il desiderio di ricordare questi eroi, sacrificati dal bieco militarismo, mi è nato leggendo una lunga e commovente lettera che una signora mi ha fatto leggere e che ho immediatamente fotocopiato per mostrare ai giovani, con cui ho a che fare, le tante e spesso tacite atrocità che ogni guerra comporta. È una lettera scritta dal nonno di questa signora, una delle tante vittime innocenti alla vigilia del suo martirio. Lettera consegnata ad una suora perché la recapitasse alla famiglia. Per esigenze di spazio ne trascrivo solo la parte iniziale. Traspare in tutta la sua drammaticità, l'angoscia di non poter più rivedere moglie e figlia a causa di una incomprensibile e inqualificabile ingiustizia, ma anche la speranza di rivederle in un'altra vita:

"Moglie mia, quando tu leggerai queste mie parole il sacrificio sarà compiuto..., il sacrificio grande di dover morire senza vederti, senza rivedere la nostra bambina, senza il conforto di una tua parola, di un tuo bacio. Offro a Dio questo sacrificio affinché Esso ti dia la forte e santa rassegnazione necessaria per poter vincere il dolore del nostro distacco e ti dia la

solida certezza che ci rivedremo e ci riuniremo nuovamente in un'altra vita per non separarci mai più. Il cuore ne abbia conforto, sollievo e pace. Vorrei che il mio ricordo fosse per voi caro e soave, intimo e dolce in modo che io sia sempre presente non come morto, ma come un caro lontano che un giorno vi rivedrà in un mondo più

bello, in una vita senza dolori e senza separazioni, nella... vera Vita".

La lettera prosegue per altre due struggenti pagine chiudendo con parole di amore e speranza:

"Vi abbraccio e vi bacio. Oh quanto vi amo... Arrivederci nell'altra vita per tutta l'eternità"

Mario Beltrami

LE BATTAGLIE DI FRANCESCO

Adesso non mi metto a raccontarvi tutte le storie che sono venute fuori in questi giorni addietro e che hanno scatenato il putiferio.

Escono un paio di libri dove si racconta peste e corna delle vicende tra Chiesa, denaro e cardinali dalla vita principesca tanto da farti credere che sia un romanzo di fantapolitica ed invece ti rendi conto che gran parte delle storie sono vere.

Pare che qualche persona ben informata e dal dente avvelenato abbia fatto uscire dal Vaticano alcune notizie estremamente riservate le quali, in mano a giornalisti in cerca di scoop, hanno alla fine portato ai due famosi libri che dicevo prima.

Appartamenti facoltosi, vita da nababbi, sembra che alcuni alti prelati molto conosciuti dal pubblico, abbiano ben applicato la celebre frase del Vangelo rivolta proprio a loro "... caricate gli altri di pesi impossibili che voi non toccate neppure con un dito". Come dire "beata povertà" sì, ma quella degli altri.

Il tutto in un'atmosfera teatrale, con colpi di scena, spie internazionali, amori proibiti che hanno come protagonista il dio denaro, inetto antagonista del Padreterno.

Padre Livio Fanzaga famosissimo direttore di Radio Maria, è restato talmente scandalizzato dalla pubblicazione di questi libri e dei conseguenti articoli sui giornali, da uscirne con frasi poco felici nei confronti sia degli autori dei libelli, che di coloro che hanno fornito le documentazioni. Frasi che, opportunamente presentate da un certo giornalismo che vede i preti come il fumo negli occhi, hanno avuto un effetto contrario, quasi che il buon Padre Livio avesse voluto difendere un certo tipo di persone che si appartengono alla Chiesa ma, come diceva sant'Agostino, non certo al buon Dio.

Papa Francesco senza polemizzare con nessuno ha spazzato via ogni dubbio:

"Il compito del cristiano, soprattutto del sacerdote e del vescovo, è servire

e non servirsi degli altri. Nella Chiesa ci sono gli arrampicatori, quelli attaccati ai soldi: chi, per la comodità acquisita dallo status ha dimenticato la radicalità del Vangelo, della chiamata al servizio verso gli altri. Questo è molto triste, la Chiesa non deve mai staccarsi dalla radicalità del Vangelo."

Sono parole estremamente chiare che non vanno capite o interpretate ma semplicemente vissute.

Aldilà dei tanti che lanciano strali contro chi ha scatenato questa bagarre chiamata Vatileaks, sono intimamente soddisfatto che queste notizie siano trapelate e che ne sia scoppiato uno scandalo. Non certo per giudicare o condannare nessuno, ma semplicemente perché se la Chiesa deve bere questo calice per poi risorgere, ben venga. Lo ha fatto Gesù Cristo qualche tempo fa e credo che possa farlo anche la sua Chiesa perché possiede le motivazioni, le risorse e le persone

per poterlo fare.

Se ottocento anni fa un altro Francesco si presentava di fronte ad Innocenzo III e diceva: "ci vestiremo come poveri con misere vesti fatte da stracci ma benedette dal buon Dio", ora il Padreterno ci manda un nuovo Francesco dandogli l'autorità necessaria per ficcarci bene in testa il messaggio.

E il lavoro di Papa Francesco parte da lontano, da quando Papa Ratzinger ha deciso di lasciare e non certo per vigliaccheria, ma perché si è reso conto che periodi difficili si stavano avvicinando e c'era bisogno di energia e determinazione non comuni per affrontarli. Ed ora che il nuovo Francesco c'è, non dobbiamo aspettarci che se ne stia mani in mano dietro alle balaustre a fare il diplomatico tra le varie anime della Chiesa.

Carico di umiltà, coraggio e buon esempio Papa Francesco ci sta proponendo una rivoluzione che sarebbe troppo facile pensare di far fare solo agli altri: armiamoci di ottimismo perché l'onestà che a gran voce chiediamo, dobbiamo avere la serietà di chiederla prima a noi stessi. Accogliere il messaggio di Papa Francesco non vuol dire solo aspettare che faccia pulizia dove c'è il marcio, significa mettere secchio e ramazza di fronte alla nostra coscienza ed iniziare a ricostruire tutti assieme la nostra Chiesa.

Giusto Cavinato

— GIORNO PER GIORNO —

QUALE DIO?

Ore e ore di trasmissioni, pagine e pagine sulla morte di molte giovani creature e sulla fine o la fuga dei loro carnefici. E' trascorsa una settimana dalla tragica notte parigina. Malinconia e dolore non mi lasciano. Ipotesi, immagini, parole, parole. Troppo spesso chiacchiere. Non mancano giudizi, sentenze, commenti da parte di chi ama il suono della propria voce e parla senza sapere, senza ragionare. Come quando dicono e ci dicono di non aver paura. Che idiozia! La paura c'è, evidente, "palpabile". Pur vivendo come sempre, pur continuando a fare le stesse cose. Nonostante tutto. Più volte, dopo la tragedia, il mio pensiero è andato alle sofferenze che hanno preceduto la morte di quei giovani, allo strazio dei loro cari. Fra le vittime una ragazza italiana, nostra concittadina. Genitori, fratello,

fidanzato: prezioso e raro esempio di equilibrio ed intelligente comportamento, nonostante il loro strazio. Purtroppo, so di essere voce fuori dal coro, media e istituzioni sono riuscite a fare del funerale di questa povera creatura, discutibile esibizione.

Esco. La pioggia scroscia, strade del centro deserte nonostante sia sabato mattina. Tornano la tristezza, il dolore per quelle morti. Perché, mi chiedo, è stato così a lungo sottovalutato il pericolo Islam? Perché gran parte dei potenti che nei giorni scorsi hanno esibito viso contrito e qualche lacrima, non impediscono che lo stato di cui sono guida e massima autorità, venda armi a quei crudelissimi massacratori.

Creature sterminate nel nome di un dio che esige da tutti i suoi fedeli, anche dai più mansueti, assoluta obbedienza. Un dio che non ama ugualmente uomini e donne a lui fedeli,



ma costringe queste ultime a discriminante sottomissione.

Dolce, consolante, pensare al mio Dio, al Dio dell'amore e della misericordia che ama indiscriminatamente tutti gli uomini di questo mondo, e proprio in virtù della Sua misericordia continua a farlo, da sempre, per sempre, nonostante i nostri tradimenti, le nostre colpe. Dio che non ha esitato, per amore e salvezza nostra a far nascere Cristo suo Figlio, non fra ori e sete, ma fra stracci e paglia. E farlo crocifiggere e morire, ormai uomo, fra spasimi e sofferenze terribili. Per amore nostro

DISCRIMINARE

Verbo usato ed abusato spesso a sproposito. Da qualche tempo è, è stato pretesto per alcuni sindaci e presidi (pochi in verità) per togliere il Crocifisso da stanze e sale del municipio, o da aule scolastiche. Dalla metà di novembre di questo 2015, ormai agli sgoccioli, è stato motivo di divieti e soppressioni. In scuole elementari, materne e nidi: non presepe, né tradizionali canti natalizi, o recite scolastiche tipiche di questo periodo. Tutto questo affinché alunni e bimbi di altre religioni non abbiano a sentirsi discriminati. Ma in questo caso, ad essere discriminati siamo noi: italiani, credenti praticanti e non. La cosa ha ovviamente sollevato giuste proteste e polverone mediatico. Mi risulta che tale preoccupato veto antidiscriminatorio, abbia mai sfiorata mente di istituzionale figura nei confronti di bambini o adulti ebrei, che da più di seicento anni vivono nella nostra città, come in ogni altra città italiana. Prima d'ora, ugualmente dicasi per cinesi od appartenenti ad altra religione. Con la massiccia presenza in Italia di fedeli islamici, avvenuta in questi ultimissimi anni, ecco veti ed abolizioni da parte di figure istituzionale italiane. Sono certissima, che ogni appartenente ad altra religione, capirà e rispetterà le manifestazioni proprie di questo, come di altri periodi, volute dalla nostra religione. Per altro religione di Stato, in cui tutti loro, hanno trovato accoglienza e rifugio. Sono certa lo faranno senza obiezioni, senza se e senza ma. Nonostante pretestuosi, balordi, assurdi veti.

Luciana Mazzer

IL CRISTIANO E LA POLITICA

Erano tempi felici quelli della crociata DC contro il PC, ora tutto è complicato ed incerto.

Il voto agli elettori sta tra le mani come una bomba a mano senza la sicura; piuttosto che ti esploda tra le mani, meglio tirarla contro il bersaglio che ti sembra ora più pericoloso. So che questo è un criterio povero, ma onestamente non ne conosco di migliori.

Se un tempo avessi affrontato questo argomento credo che sarebbe stato più facile camminare sopra le uova senza schiacciarne qualcuna, piuttosto che non scontentare o irritare qualche concittadino parlando di queste cose.

Ora tutto è più facile perché i cristiani sono dispersi in tutti i partiti, e soprattutto perché quasi nessuno sa, ormai, quale sia il patrimonio ideale che deve perseguire e i valori specificamente cristiani che deve difendere. Per tutto questo ora mi è molto facile scrivere di politica, anche se per forza di cose sono costretto a volare alto, ad indicare tensioni piuttosto che scelte concrete su problemi specifici, perché ormai tutto o quasi è lasciato alla coscienza personale, essendo saltato ogni sbarramento.

Comincio subito col dire, e in modo convinto, che la politica è un'attività necessaria, estremamente nobile, di cui tutti si devono interessare e che il detto popolare, assai diffuso che la "politica è sporca" è un'affermazione ingiustificata e pericolosa, anche se dobbiamo ammettere che certi azzeccagarbugli la strumentalizzano per i loro interessi, se ne servono, piuttosto che cercare di servire il bene comune. Seconda affermazione che ritengo necessaria, anche se qualcuno la giudica ovvia, è che la politica non si risolve col voto che ogni tanto siamo chiamati ad esprimere.

Il voto è un momento importante della nostra partecipazione alla vita pubblica, però sarebbe ben poca cosa se non ci fosse la partecipazione che siamo chiamati a dare.

E' perciò fondamentale interessarsi di tutto quello che riguarda la vita pubblica, conoscere in maniera approfondita i problemi, conoscere le soluzioni che le varie parti politiche vogliono darci, confrontare la lettura che i partiti ne fanno e le soluzioni che ne propongono, interrogare la propria coscienza, il Vangelo e la tradizione cristiana e poi pian piano prendere posizione, creando opinione pubblica e cultura attraverso la parola e le scelte concrete. Per fare tutto questo non è sufficiente ascoltare il giornale radio o leggere il quotidiano che siamo abituati ad acquistare; occorre invece un interessamento più attento, una lettura più smalzata, una verifica della serietà morale, dei comportamenti e delle matrici di pensiero a cui i vari operatori sociali si rifanno, occorre un confronto tra la tesi di governo e di chi sta all'opposizione.

Oggi la responsabilità personale è completa, l'orientamento delle scelte non è più delegabile ad altri, anche se questi svolgono ruoli importanti nella società. Tutto questo può rappresentare un peso, però è assolutamente necessario che ognuno si assuma la responsabilità dei suoi



orientamenti, anche se non è portato ad interessarsi di queste cose o anche se non ne è particolarmente esperto. Ogni cittadino, poi, deve soprattutto guardarsi dall'essere inconsciamente influenzato dalle mode sociali correnti e dalle pressioni dei mass media, che sono orientati da lobby interessate. Un tempo le cose andavano ben diversamente, gli schieramenti erano molto rigidi, le appartenenze fissate dalla famiglia o dal ceto di appartenenza, le scelte quasi atti di fede. Ricordo che un mio superiore mi fece un solenne richiamo perché avevo affermato pubblicamente che avrei deciso le preferenze da dare ai candidati della D.C. secondo un mio criterio personale; quel prelado adduceva motivi, a parer suo teologici, perché

dovessi accettare ciecamente le preferenze che i dirigenti di partito in concerto con la curia avevano prefissato. E' vero che ora c'è un grosso disorientamento e specie la gente semplice non sa più che pesci pigliare, ed è anche vero che ora, che li abbiamo provati tutti, ci rendiamo conto che non è cambiato quasi nulla; la povera gente lavora e paga, i politici chiacchierano, bisticciano e rubano! Si vive però anche di speranza e di fiducia e perciò, nonostante il peso personale sia poco significativo, tentiamo di puntare su ciò che riteniamo più giusto e su chi ci dà più fiducia: c'è poi anche il buon Dio a riassetare le cose del mondo.

don Armando Trevisiol

SPIGOLANDO NEI BOLLETTINI PARROCCHIALI

Ogni mese il parroco di San Nicolò di Mira, don Gino Cicutto mi manda quattro numeri del periodico della sua parrocchia. Prima di presentare la rubrica del bollettino parrocchiale intitolato "Appunti di don Gino", credo opportuno presentare suddetta parrocchia e il parroco che la guida. La parrocchia di San Nicolò fiancheggia il fiume Brenta e conta 8.463 anime. Oltre i consueti gruppi parrocchiali gestisce la scuola di infanzia ed elementare guidata dalle suore Dorotee di Vicenza. La parrocchia fa parte del comune di Mira, che dal dopo guerra in poi ha sempre avuto sindaci appartenenti al partito comunista e soltanto da un paio di anni ha come sindaco un giovane appartenente al movimento cinque stelle.

Don Gino Cicutto, attualmente parroco è nato a Treporti il 17.3.1948, ed è stato mio cappellano a Carpenedo per una quindicina di anni, occupandosi con bellissimi risultati del mondo giovanile, in specie degli scout e della catechesi dei ragazzi.

Successivamente fu nominato parroco nella comunità di San Giuseppe in viale San Marco, ove ha cresciuto una bella comunità numerosa, ordinata e molto efficiente a tutti i livelli.

Poi il Patriarca nel 2003 lo trasferì nell'attuale parrocchia di Mira.

Ed ora due parole sul periodico "San Nicolò di Mira" nel quale c'è la rubrica "Appunti di don Gino" della quale periodicamente mi piacerebbe pubblicare qualcuno di questi appunti, ricchi sia a livello umano che pasto-

rato.

Il periodico si compone di quattro facciate, nelle prime c'è una foto significativa e spesso legata al tempo liturgico, corredata da dei testi particolarmente incisivi e ricchi di messaggio. La pagina numero due riporta sempre dei testi di giornalisti o di autori del mondo cattolico, che affrontano tematiche di attualità. La terza pagina è dedicata alla rubrica "Appunti di don Gino", e l'ultima facciata è tutta piena di cronaca parrocchiale: avvisi, relazioni e proposte. Nell'insieme il periodico si presenta ordinato, legato ai tempi liturgici e alla vita della chiesa, della diocesi e soprattutto della parrocchia di San Nicolò.

Io non ho ne autorità, ne competenza per dare un giudizio, comunque per me esso può presentarsi come un bollettino parrocchiale di tutto rispetto che integra il settimanale Gente veneta della diocesi e le tante altre

riviste di aspirazione cristiana che ritengo, per il nostro tempo quanto mai eccellenti.

Da ultimo mi permetto di fare una sobria cornice alla rubrica "appunti" della quale spero di poterne pubblicare i brani più significativi anche per il futuro. I singoli "appunti" si rifanno alla vita quotidiana del parroco e alla sua attività di pastore di anime; essi riflettono la personalità e lo stile di vita e di pensiero di don Gino, sono sempre equilibrati saggi, attenti alla vita e al comportamento umano e religioso della vita dei cristiani del nostro tempo.

Don Gino è un sacerdote che manifesta in tutti i suoi interventi una lettura positiva della vita, e anche quando dissente da certe posizioni del mondo attuale lo fa sempre con delicatezza, con rispetto e mai in maniera acida o polemica.

Quando a fine mese mi giunge la busta con le copie delle relative settimane leggo il periodico con vera edificazione interiore, sono poi convinto che così lo faccia la popolosa comunità di San Nicolò.

Faccio questa presentazione perché penso che conoscere questo periodico, umile ma serio potrebbe far bene ad essere utile anche per i fedeli di altre comunità e soprattutto ai relativi parroci.

don Armando Trevisiol



GLI APPUNTI DI DON GINO CICCUTTO

LE SCARPE DEL PAPA

Il discorso sulla fede e sulla Chiesa incontra sempre degli intoppi. L'ho sperimentato anche questa sera nell'incontro con i fidanzati. Da un lato mi pare che percepiscano la bellezza della proposta cristiana, il fascino del Vangelo di Gesù, la testimonianza luminosa dei santi, dall'altro finiscono talvolta per arrestarsi di fronte ai luoghi comuni sulle ricchezze della Chiesa, sull'incoerenza dei preti, sulla poca testimonianza dei cosiddetti cristiani praticanti. Potrebbero essere delle scuse per non affrontare seriamente il discorso sulla fede, ma preferisco pensare che possano essere degli ostacoli obiettivi. Allora, ragionando con loro, m'è venuto spontaneo dire con una certa forza che la mia fede in Gesù Cristo non può dipendere "dalle scarpe del Papa" e ho fatto riferimento ad un'immagine trovata in internet che mostra i mocassini rossi di Papa Benedetto e le scarpe, fin troppo usate, di Papa

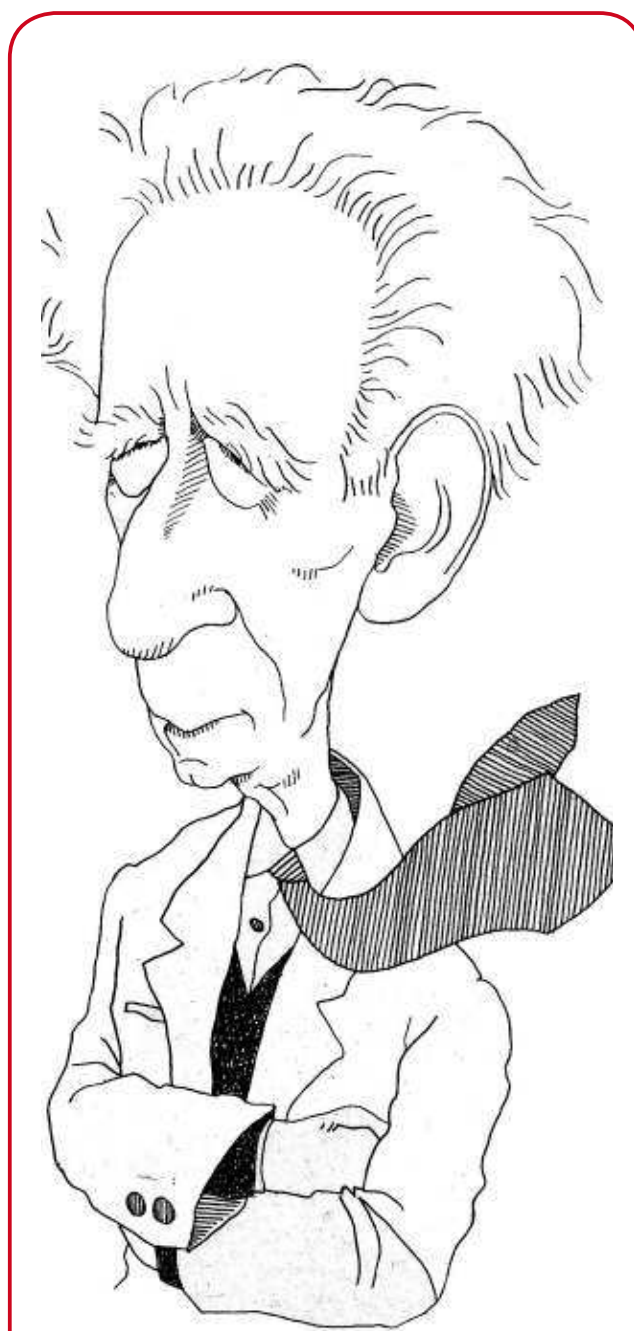
Francesco. Bisogna volare più alto se si vuole che la fede possa coinvolgere in maniera profonda e vera la vita.

LA GIOIA DELL'INCONTRO

Quasi sempre l'incontro con le famiglie, nella visita che sto compiendo nelle case della parrocchia, è un'occasione di gioia, di gioia vera per me e per le persone che visito. Anche oggi è stata una giornata bella. Qualcuno vorrebbe trattenermi oltre il tempo che ho a disposizione, perchè ha mille cose da raccontare, mille complimenti da confidare per la vita della parrocchia, per la bellezza delle celebrazioni, per le occasioni di fraternità... Molte di queste cose mi sembrano un po' esagerate, per cui tento di scansarmi, ma in fondo mi fanno anche piacere. Amare la propria parrocchia è un segno bello, perchè è attraverso questa realtà che si incontra il Signore. Qualche persona, tra le più anziane si rammarica di non poter più partecipare all'Eucaristia, ma di leggere volentieri il nostro foglietto settimanale, quasi come un piccolo filo che le tiene unite alla vita della comunità. Magari fosse così per tutti! Di sicuro devo tener conto di queste aspettative e di questo amore per la parrocchia. E' uno stimolo a far sempre meglio e a ringraziare il Signore per quanto va facendo in mezzo a noi.

GESTI SEMPLICI

La fede si trasmette con il cuore e con gesti semplici. Lo dicevo quest'oggi, incontrando una giovane famiglia per il battesimo del loro piccolo. Anche la conversazione è stata semplice e ha toccato gli aspetti più quotidiani della vita. Sono stati questi genitori a suggerirmi quello che Papa Francesco aveva detto all'Angelus di qualche domenica fa: "Insegnate ai vostri bambini a farsi il segno della croce". E' bello che questi genitori abbiano avuto la possibilità di ascoltare la voce del Papa, guardando il telegiornale. Il discorso poi è proseguito sulla bellezza del Vangelo e allora, mi hanno interrotto di nuovo per dirmi quello che il Papa aveva detto la scorsa domenica a proposito del Vangelo: "Bisogna tenere sempre un piccolo Vangelo, magari in tasca, leggere ogni giorno una paginetta. E' bello ed è importante farlo sempre". Ecco la forza dei gesti semplici! Ecco come fa presa nei cuori la parola di Papa Francesco: un linguaggio semplice, condito di esempi semplici, non di concetti difficili e lontani. Io spero che questi due genitori mettano in pratica que-



UN PIANETA MIGLIORE
È UN SOGNO
CHE INIZIA A REALIZZARSI
QUANDO OGNUNO DI NOI
DECIDE DI MIGLIORARE
SE STESSO!

Mahatma Gandhi

sti due suggerimenti e, arricchendo la loro fede, la sappiano poi consegnare, bella e gioiosa, ai loro figli.

IL DIGIUNO

Mi è piaciuta la riflessione che don Mauro ha proposto, durante una sua omelia: la necessità di digiunare dalle proprie idee e opinioni, quando sono ritenute le uniche giuste, quando non ammettono il confronto che richiede umiltà e dialogo. Ci ho pensato seriamente e ho scoperto che questo è un digiuno piuttosto difficile da fare, per cui si preferisce non farlo. Imporre sempre la propria idea, ritenerla l'unica giusta, affermarla con una certa prepotenza, ci priva di una visione serena della realtà e ci fa combinare anche guai seri. Non c'è niente di più bello di un confronto sereno e soprattutto onesto.

LA SCELTA

Tutto sommato, fare una scelta nella vita non è tanto difficile, basta superare la tentazione dell'incertezza o peggio dell'inviare sempre a domani, ma poi una scelta bisogna farla. In tutti i campi e gli ambiti della vita. Il difficile sta nel mantenere la scelta fatta. Questa è la grande sfida della vita che coinvolge tutti. Qui incontriamo la tentazione che si manifesta con le tante maschere di cui è capace la nostra immaginazione. Il dubbio che si insinua piano piano sulla verità della scelta fatta; la pigrizia nel vivere ogni giorno le sfide dell'onestà e della coerenza; la poca sincerità con se stessi e con gli altri; i piccoli o i grandi compromessi che piano piano erodono le scelte fatte... ecco alcune delle grandi tentazioni che bisogna avere il coraggio di affrontare. C'è anche il rischio di contare sulle proprie forze, ed è il grande inganno di sentirsi onnipotenti, mentre siamo fragili e abbiamo bisogno che qualcun altro ci doni forza e sostegno. La tentazione arriva più forte quanto più bella e vera è stata la scelta. Nessuna paura della tentazione: sta mettendo alla prova il bene e la verità. Il coraggio di affrontarla e di superarla lo puoi chiedere ad uno che le tentazioni le ha superate e la sua scelta l'ha vissuta fino in fondo a qualsiasi prezzo. Questo qualcuno ha un nome bellissimo: è Gesù di Nazareth.

LA PREDICATRICE

Di solito le prediche le fanno i preti. E' strano che una suora faccia la predica ai preti. E' capitato stamattina, per il ritiro di quaresima che abbiamo vissuto, insieme con il Patriarca, nella chiesa dei Cappuccini a Mestre. La suora si è presentata con grande semplicità, per nulla intimidita per la chiesa gremita dai sacerdoti della Diocesi. Ha tenuto la sua meditazione, in modo vivace e profondo, su una pagina del Vangelo molto bella: Pietro che confessa a Gesù, di aver faticato tutta la notte a pescare, con i suoi compagni e di aver tirato su le reti vuote. La pagina del Vangelo poteva prestarsi per accarezzare le tante difficoltà che ogni prete incontra oggi nel suo ministero, le tante fatiche che alla fine producono niente o quasi, i momenti di sconforto che potrebbero prendere il cuore suscitando sentimenti di amarezza o di delusione. E invece la suora predicatrice ci ha accompagnato per quasi un'ora in una riflessione piena di gioia, di serenità e di ottimismo. Ha saputo coglie-

re “la gioia del Vangelo”, quella di Papa Francesco. Ho seguito con grande attenzione le parole di questa suora. E sono tornato a casa contento.

LA VIOLENZA

Ci si illude, oggi fin troppo, che la forza sta nella violenza. Nè sono piene le pagine della cronaca, a tutti i livelli. La violenza è terribile quando entra nel cuore. Distrugge tutte le relazioni, lascia il vuoto attorno a sé, produce lutti, pianti e amarezze. Eppure, nel fondo del cuore di ciascuno, convive questa tentazione. Quando alzi la voce contro qualcuno, non sei forte, sei debole, se fai il prepotente, non sei forte, sei debole; se alzi la mano contro qualcuno, mostri la tua debolezza, non la tua forza. “I miti ereditano la terra”: l’ha detto Gesù.

LA SAGGEZZA DELLA VITA

L’incontro con le persone è sempre un dono prezioso e bello. E’ quanto vado sperimentando nelle tante occasioni di incontro, ma soprattutto nella visita alle famiglie. Le situazioni più diverse che incontro, le confidenze che emergono nel dialogo, l’esperienza della gioia o del dolore che segnano ogni persona e ogni famiglia, quando vengono condivise nella semplicità e nella verità, finiscono sempre per arricchire. Così, stasera, mentre me ne torno a casa da un pomeriggio dedicato alla visita delle famiglie, mi ritrovo a raccogliere le confidenze che ho ricevuto: i genitori felici dei loro bambini, quelli preoccupati per la crescita dei loro adolescenti, i problemi legati al lavoro che non sempre c’è o è precario, la sofferenza e la solitudine delle persone anziane, sono il dono prezioso che oggi il Signore mi ha fatto, il tesoro di vita vera e vissuta che oggi ho toccato per mano. Una confidenza, in particolare, mi è rimasta nel cuore, semplice e vera come poche: “abbiamo bisogno” gli uni degli altri, la nostra vita è una trama di rapporti dei quali non possiamo fare a meno. “Abbiamo bisogno”: questo è il segno della nostra umanità, grandiosa e fragile. Chi crede di non aver bisogno degli altri e di Dio è condannato ad una povertà del cuore che produce solo tristezza.

UNA SCELTA OPPORTUNA

Ormai da parecchi anni abbiamo deciso nelle grandi festività della chiesa, di fare gli auguri alla porta della

chiesa. Questo ci permette di incontrare tutti, anche quelli che abitualmente occupano gli ultimi posti. Se si va direttamente in sacrestia, si viene catturati dal solito cerchio delle persone care, note e arcinote che, però, creano anche senza volerlo, una sorta di muro attorno al sacerdote. E’ bello stare alla porta, magari si potesse fare tutte le domeniche! Quanti volti nuovi, a quante persone care che si incontrano raramente si può stringere la mano, a quanti ragazzi, diventati ormai uomini e donne, si ha l’occasione per dire una parola affettuosa e anche un rimprovero affettuoso. La scelta di salutare tutti alla porta della chiesa è stata veramente una scelta opportuna e bella, che spero di poter mantenere, anzi, incrementare. Un prete che la fa scopre anche di quanto affetto e simpatia sia circondato. E questo non è da poco.

CON LE MANICHE IN SU

Per il terzo anno consecutivo, ai pri-

mi di novembre, è partita l’iniziativa “72 ore con le maniche in su”, un’esperienza di volontariato per 72 ore a tempo pieno. Un gruppo di ragazzi e ragazze è stato assegnato al nostro Comune di Mira per la pulizia e la sistemazione del giardino di Villa dei Leoni. Lo abbiamo ospitato nel nostro Patronato. Qui hanno dormito con il sacco a pelo, si sono fatti da mangiare, sono partiti di buon’ora per andare a svolgere il loro compito. Il Comune ha messo a disposizione gli attrezzi per il lavoro e ha garantito il necessario per i pasti. E’ stata una testimonianza molto bella e positiva. E’ bello vedere dei giovani che si dedicano al bene di tutti, quando si è abituati a vedere i malanni che combinano nei parchi pubblici. D’altra parte, l’attenzione agli altri, il servizio, sono sempre frutto di un’educazione.

Anche questa esperienza è un segno.

don Gino Cicutto

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

A FAVORE DEL DON VECCHI 6

LA NUOVA STRUTTURA

PER RISPONDERE ALLE CRITICITÀ ABITATIVE



La signora Concetta Di Palma ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei seguenti defunti. Giovanni, Giuseppina, Liliana, Maria e Pierino.

La moglie e i due figli del defunto Umberto Vasta hanno sottoscritto sette azioni e mezza azioni, pari a € 375, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Gli amici del defunto Umberto Vasta hanno sottoscritto sette azioni abbondanti, pari a € 375.

L’ingegner Ernesto Cecchinato, prima di morire, ha sottoscritto quattrocento

azioni, pari a € 20000.

I familiari del defunto Cinzio Spanio ha sottoscritto un’azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

Il dottor Giancarlo Fiorio ha sottoscritto un’ulteriore azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua amata consorte Chiara.

La signora Sandra De Piccoli ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria della sua cara suocera Lidia Beriocchi.

La signora Rosy Virgulin ha sottoscrit-

to un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, in ricordo di Busetto Giovanni e Giorgio, e Vittoria Scarpa.

Il figlio della defunta Ileana Linazzi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Anna e Bruno.

La signora Natalina Michielan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: don Carlo, Fedele e dei defunti delle famiglie Sandre e Carraro.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti della sua famiglia.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria dei defunti: Sergio, Giuseppina, Elsa e Felice.

È stata sottoscritta mezza azione, pari a € 25, in ricordo dei defunti delle famiglie Viaccesi e Ferri.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del defunto Gianni ed un'altra mezza azione scarsa, pari a € 20, in memoria di Barbara ed un'altra mezza azione, pari a € 20, in memoria di Bruno e Antonio.

I figli della defunta Clotilde Colombara hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.

La signora Francesca Lucatello ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500, al fine di onorare la memoria di sua madre Anna Maria Semeria.

L'Associazione Commercianti in pensione ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in memoria dei loro colleghi defunti.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo dei defunti Fiorindo, Mario, Marisa, Paolo e Renata.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Ermes, Benedetto e Carmela.

La signora Denis Ferruzzi ha sottoscritto dieci azioni, pari a € 500.

PREGHIERA *seme di* SPERANZA



RICORDATI, O PISSIMA VERGINE MARIA,

che non si è mai udito
che qualcuno sia ricorso
alla tua protezione,
abbia implorato
il tuo patrocinio
e domandato il tuo aiuto,
e sia rimasto abbandonato.

Sostenuto da questa fiducia,

mi rivolgo a te,
Madre, Vergine
delle vergini,
vengo a te,
con le lacrime agli occhi,
colpevole

di tanti peccati,
mi prostro ai tuoi piedi
e domando pietà.

Non disprezzare la mia
supplica, o Madre del
verbo,

ma benigna ascoltami
ed esaudiscimi.

Amen.

San Bernardo

La figlia dei defunti Felicità e Gioacchino ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei suoi cari genitori.

Il signor Gabassi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per ricordare Triestina e tutti i defunti della sua famiglia.

Sono state sottoscritte due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria dei defunti Luigi, Angelo, Guglielmo, Giovanni e Nives.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Rachele e Giuseppe.

Il signor Romolo Toscani ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.

Arca B. M. ha sottoscritto un'azione e mezza abbondante, pari a € 80.

La signora Giuseppina Marton ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei cari defunti: Enrico, Teresa, Attilio e Olga.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti della famiglia Filumani.

In occasione del trigesimo della morte della defunta Jolanda, i suoi familiari hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suo ricordo.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei defunti della famiglia Grandin.

Alcuni amici della defunta Paolina Scattolin hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo di questa cara signora.

La figlia del defunto Alberto Pettenello ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la cara memoria di suo padre.

La signora Cleofe Sanzovo ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare tutti i defunti della sua famiglia.

La signora Marianna Bordignon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del defunto marito Lavinio.

La signora Emilia Battistella e il figlio hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito e del padre.

La signora Bruna Santi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

UNA CALDA GIACCA A VENTO



Crocky era un giovane crocus che, da più di due settimane, si agitava inquieto disturbando tutto il mondo sotterraneo.

"Io voglio uscire da qui mamma, non esistono finestrelle per respirare aria fresca, non ne posso più di questo odore di muffa, voglio finalmente ammirare tutte le meraviglie che esistono sopra la terra, sono stanco di vedere solo tuberì, radici e vermi. Fammi uscire mamma, ti prego!"

"Smettila e non seccarmi più con questo ritornello, comportandoti così agiti anche i tuoi fratellini. Ti ho ripetuto più volte che è ancora troppo presto per uscire, il momento della nostra fioritura non è ancora iniziato, lo so che sei convinto che fuori dalla tua casetta riscaldata con termosifoni a muschio l'aria sia tiepida ma in realtà questa è una stagione infida, ad esempio oggi potrebbe splendere il sole mentre domani potrebbe nevicare e poiché tu sei ancora giovane non riusciresti a sopravvivere ed andresti a trovare i tuoi nonni in Paradiso".

Crocky, dopo i rimproveri della madre, aspettò impaziente ancora un giorno poi, approfittando di un momento di disattenzione dei genitori, lui ed alcuni dei suoi fratelli praticarono tanti forellini nella morbida terra e

uscirono urlando di gioia nel vedere una splendida palla gialla attornata da tantissimi raggi talmente splendidi da costringerli a socchiudere i petali per non rimanere accecati.

"Mamma esci anche tu, vieni a vedere, è bellissimo questo posto".

"Mi dispiace tesoro ma fa ancora troppo freddo, ora vi sembra bello e caldo ma questa notte, quando il sole calerà, tremerete di freddo e nessuno di noi vi potrà aiutare. Dimmi perché non mi hai dato ascolto? Ti rendi conto che a causa tua moriranno anche i tuoi fratelli?".

Crocky, da vero crocus ribelle, non prestò ascolto alle parole accorate della madre pregustando invece l'ammirazione che avrebbe letto negli occhi dei suoi familiari quando alla sera sarebbero tornati nella loro casetta per l'ora di cena.

La giornata passò in un baleno.

Il sole raccolse con molta attenzione tutti i suoi caldi raggi e lentamente si ritirò per il riposo notturno mentre il freddo e l'oscurità avvolsero i fiorellini senza dare loro il tempo di rientrare.

Crocky spaventato chiamò a gran voce la madre ma purtroppo i fori, dai quali erano silenziosamente sguccati quella mattina, si erano ormai chiusi ermeticamente non permettendo più né alla luce e neppure ai suoni di passare.

I fiorellini capirono solo in quel momento le parole della madre: nessuno li avrebbe più potuti aiutare.

"La mamma me lo aveva detto ma io "testone di un crocus" non le ho voluto dare retta e ora, e ora anche i miei fratellini che avevano così tanta fiducia in me, moriranno".

La speranza, come tutti noi sappiamo, è sempre l'ultima a morire e quindi tutti insieme iniziarono ad urlare: "Aiuto, aiuto, c'è qualcuno che può aiutarci? Per favore stiamo congelando, aiutateci".

"Piantatela!!!!" strepitò uno splendido barbagianni che aveva appena catturato un topino che approfittando della confusione riuscì a sfuggirgli, sto lavorando io, devo cacciare per i miei piccini io, ho una famiglia da mantenere io, quindi o state zitti op-

pure".

La minaccia era chiara e i piccoli crocus iniziarono a tremare non solo per il freddo ma anche per la paura, in cielo però, forse non ne eravate al corrente, esiste un angelo anche per i fiorellini scapestrati che nel vedere quanto stava accadendo entrò subito in azione sussurrando poche parole alle orecchie di mamma barbagianni. "Attilio stai zitto!!! Non spaventare quelle povere creature rimaste orfane, non hai un cuore? Ma certo che non ce l'hai perchè assomigli come una goccia d'acqua a tua madre. Dobbiamo fare qualcosa per riscaldarli o moriranno assiderati".

Attilio avrebbe tanto voluto rispondere alle parole di Fregene ma poiché lei non aveva un carattere docile preferì far finta di nulla. Stava per spiccare il volo per cacciare qualche preda che sfamasse i suoi cuccioli quando un urlo di dolore riecheggio per l'intero il bosco facendo fuggire tutti i topini della zona.

Volete sapere che cosa era successo? La terribile consorte aveva staccato dal posteriore di Attilio tre candide, morbide e calde penne dicendogli: "Stai frignando come uno dei tuoi piccolini, che esempio stai dando loro?".

Fregene planò silenziosamente accanto ai piccoli crocus assicurandoli che nulla sarebbe mai potuto accadere loro finché lei fosse stata in zona e poiché lei abitava al piano superiore loro potevano ritenersi al sicuro, posò poi delicatamente le piume sopra gli infreddoliti fiorellini che subito provarono un sensazione fantastica: il freddo era stato scacciato e loro ora si sentivano protetti e al caldo.

Furono in molti gli amanti della fotografia che ebbero la fortuna di immortalare quella strana scena, era infatti la prima volta che nel mondo si potevano ammirare dei bellissimi crocus che indossavano delle calde giacche a vento.

E' proprio vero che non dobbiamo mai disperare quindi, quando ci sentiamo avvolti dalla fredda oscurità della disperazione, ci basterà chiedere aiuto e dal cielo l'aiuto silenziosamente scenderà magari non sotto la forma di piume di barbagianni ma sicuramente quello di cui abbiamo bisogno non ci verrà negato.